

Susanna Ripamonti

**MILANO** Tre presidenti protagonisti dell'udienza di ieri del processo Sme: il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri venuto a testimoniare, il presidente-imputato Silvio Berlusconi che chiede la sospensione del processo causa campagna elettorale e il presidente del collegio Francesco Castellano che gliela concede senza batter ciglio, come aveva annunciato a mezzo stampa prima ancora che la richiesta fosse ufficialmente formulata in aula. Risultato: il dibattimento è fermo e riprenderà il 18 giugno, a urne chiuse, perché - spiega Castellano nella sua ordinanza - «per un capolista la campagna elettorale è un impegno prioritario rispetto alla partecipazione al processo in corso». La difesa Berlusconi ringrazia.

Considerazione preliminare: il troncone principale del processo Sme, quello presieduto da Luisa Ponti è stato caratterizzato da continui colpi di scena. In questo nuovo dibattimento invece, tutto è ampiamente prevedibile, come se si trattasse di un canovaccio già scritto. La difesa Berlusconi fa una richiesta, la pm Ilda Boccassini si oppone e immediatamente viene zittita da Castellano. Le parti civili si associano alle richieste dell'accusa, adducono ulteriori elementi, poi il collegio si ritira in camera di consiglio per almeno due ore, esce e sposa la tesi dei difensori dell'imputato. Finora, sei udienze e più o meno altrettante ordinanze, le cose sono andate sempre così.

Ieri si è ripetuto esattamente lo stesso siparietto. Prima la deposizione di Confalonieri che ha detto quello che tutti si aspettavano: e cioè che Previti si è guadagnato con anni e anni di duro lavoro quel fiume di miliardi che gli ha versato all'estero e in

**Nel troncone presieduto da Luisa Ponti c'erano sempre colpi di scena. In questo dibattimento invece è tutto prevedibile**

”

## GIUSTIZIA e politica

Il premier è capolista alle consultazioni europee e l'espletamento di questa attività è secondo i giudici prioritario rispetto alla partecipazione al processo in corso



Testimonia Confalonieri, presidente Mediaset: nessuna mazzetta ai magistrati. Previti si è guadagnato con il suo lavoro quei miliardi che gli ha versato Fininvest

# Processo Sme, sospeso per elezioni

Si alle richieste della difesa, riprenderà il 18 giugno: l'imputato Berlusconi può fare campagna elettorale



Il pm Ilda Boccassini e il Presidente di Mediaset Fedele Confalonieri durante l'udienza di ieri

### L'intervista

## Berlinguer: Csm europei uniti. Più forte l'autonomia dei giudici

Federica Fantozzi

**ROMA** È appena nato a Roma il «Csm europeo»: un network dei consigli di giustizia dei Paesi dell'Unione. Presidente è stato eletto il candidato italiano: Luigi Berlinguer, ex ministro olivista dell'Istruzione e componente laico del Consiglio Superiore della magistratura.

**Professor Berlinguer, dal ministro Castelli mentre era a un convegno è già arrivato un altolà: bene il Csm europeo, purché «non travalichi**

**le prerogative costituzionali». Cosa risponde al Guardasigilli?**

«Nel suo discorso davanti all'assemblea Castelli non lo ha detto: anzi, ha usato parole di apprezzamento. Ha insistito sul fatto che ci sono Paesi che non hanno un organo di autogoverno della magistratura, ma giudici liberi e indipendenti. Ho risposto che è vero, in Germania non c'è un consiglio superiore centrale ma centinaia di organi autonomi di autogoverno. E comunque dove i Csm esistono, la loro compressione se non cancellazione

certo ridurrebbe l'autonomia e indipendenza dei giudici».

**Fra gli obiettivi della nuova struttura c'è proprio la difesa di queste prerogative. Sono in pericolo?**

«In Europa non esiste, credo, un pericolo di fascismo giudiziario. Ma in più di un Paese si manifesta, di fronte a inchieste contro la corruzione politica, insofferenza e tentazioni volte a ridurre l'autonomia dei giudici».

**Accade anche in Italia?**

«Ho detto in più di un Paese. Ma quando tutti i Csm si terranno per mano saranno più forti l'autonomia e l'indipendenza. Anche grazie alla reazione solidale della rete a favore del singolo consiglio nella sua solitudine all'interno di uno Stato».

**Quali sono gli altri compiti del network?**

«Ci auguriamo che la difesa rispetto alla soppressione dell'indipendenza non diventi mai attuale. Lo è invece il confronto continuo fra le diversità istituzionali, perché molte esperienze sono più simili nella pratica che nella forma».

**Ordinamenti con diversità solo apparenti?**

«Ad esempio in Italia c'è un ruolo forte del Csm su nomine e carriere dei giudici. In altri Paesi questo potere è formalmente del ministro, ma ci sono prassi per cui egli non si discosta mai dalla proposta della magistratura. La diversità fra i due sistemi, dunque, non è sostanziale. Noi lavoreremo per verificare cosa succede in realtà e rendere compatibili i sistemi».

**Il Csm europeo sarà strumento efficace per la cooperazione giudiziaria?**

«Assolutamente. In molti cam-

pi - ambiente, diritto societario, lotta alla criminalità - senza cooperazione non si risolvono più i problemi. Con Schengen i cittadini si muovono liberamente, ma anche la criminalità non ha più frontiere. Le istituzioni europee finora sono rimaste esterne ai procedimenti giudiziari: la nostra rete sarà una forma di contributo collettivo alla collaborazione individuale fra magistrati».

**Come presidente, quale saranno i suoi compiti?**

«Rappresentare la rete e accreditarla presso le istituzioni europee. Molto lavoro riguarderà i nuovi membri Ue, i cui sistemi di autonomia giudiziaria sono in fase di costruzione. Il fatto che 23 Paesi abbiano assegnato all'Italia la presidenza è un grosso riconoscimento, che implica rispetto e fiducia verso di noi. Dobbiamo esserne orgogliosi, e io lo sono».

nero la Fininvest. I soldi erano parcelle per la sua attività di avvocato e di «registra» degli affari legali del Biscione e non mazzette per pagare i magistrati, che per l'accusa erano a libro paga della Fininvest, pagati per aggiornare le sentenze che stavano a cuore a Berlusconi.

A questo punto il collegio doveva comunicare le sue decisioni sulla testimonianza di Previti, che nelle tre udienze precedenti non si era presentato a testimoniare: prima perché non poteva, poi con la paradossale motivazione che doveva studiare

re gli atti del processo per poter deporre. Un processo in cui è imputato, già condannato a 5 anni di reclusione e nel quale ha appena depositato un tomo alto 5 centimetri di motivazioni di appello. Boccassini e parti civili avevano evidenziato la pretestuosità della sua richiesta e avevano chiesto che decadde come teste. Ieri la difesa Berlusconi ha rinnovato la richiesta di sentirlo in aula, con comodo e senza fretta. L'avvocato Ghedini ha spiegato: non chiederemo nessun legittimo impedimento, ma c'è la campagna elettorale, non possiamo parlare con Berlusconi perché è troppo impegnato, quindi chiediamo che il processo venga sospeso fino al termine delle elezioni. Poi, se Previti verrà a testimoniare bene, se no procederemo con le richieste conclusive e dulcis in fundo sentiremo Previti. Prima ha chiesto la sospensione per «fair play istituzionale» poi ha precisato che comunque, se non avessero ottenuto la sospensione avrebbero fatto valere il legittimo impedimento e dunque non c'erano alternative. Il collegio ci ha messo due ore buone e alla fine ha accolto tutte le richieste: processo sospeso e un mese di tempo per Previti per prepararsi all'esame. In un mese riuscirà a trovare pezze d'appoggio che dimostrino la sua attività legale svolta senza mandati, senza fatture, senza carte e senza atti processuali che dimostrino la sua attività? La posta in gioco è proprio questa: finora Previti non è stato in grado di produrre questa documentazione che lo avrebbe salvato da una condanna. Sarebbe davvero sorprendente se solo adesso, quando si tratta di scagionare Berlusconi, dagli archivi di via Cicerone emergessero prove che l'ex ministro forzista non ha speso neppure per se stesso.

**Ieri gli avvocati del capo del governo hanno rinnovato la richiesta di sentire Previti ma con tutta calma**

”

Natalia Lombardo

**ROMA** La libertà d'informazione è al centro della campagna elettorale del centrosinistra. Nella prima giornata degli Stati generali dell'informazione e della Cultura è stato approvata la «Carta di Gubbio», un documento che impegna i candidati e le forze politiche europee a portare avanti un programma comune su alcuni principi fondamentali, come la regolamentazione europea sul conflitto d'interessi.

La Lista unitaria «Uniti nell'Ulivo», intanto, ha avviato dalla scorsa settimana un «Osservatorio sui media in campagna elettorale». Si chiama «Mediamonitor», ed è un gruppo di lavoro formato da esperti in mass media, sondaggisti e analisti

A Gubbio gli Stati generali: approvato un documento che impegna i candidati e i partiti europei ad una regolamentazione del conflitto d'interessi

## All'Europa una Carta per la libertà d'informazione

armati di lente d'ingrandimento sull'uso, o sulle manipolazioni, dell'informazione televisiva pubblica e privata. Un cospicuo drappello di studenti e ricercatori del Dipartimento di Sociologia e Comunicazione della Sapienza di Roma si alterna davanti alla tv dalle 7 alle 2 di notte; monitorizza circa 101 programmi a settimana su Rai, Mediaset e La7 (tg e talk show), e sforna dati giornalieri e un rapporto settimanale. Dalla presenza dei politici all'esame (Forza Italia mangia tutti), ai temi af-

frontati, fino alle «pulci» sul linguaggio. Come lo Schifani pensiero rivolto alla Lista Unitaria: «Chi si sottrae fa la politica dello struzzo», o le manipolazioni dei tg sulle parole del padre di Matteo Vanzani: «Lì c'è una guerra. I nostri militari stavano meglio a casa». Qualche appunto anche alla scarsa capacità comunicativa della sinistra e la sproporzione tra ciò di cui parlano i politici e ciò che interessa i cittadini. Un dato per tutti: alla disoccupazione è dedicato l'1,8% dell'agenda

politica, mentre nell'interesse dell'opinione pubblica è al 25,7%.

Del difficile rapporto tra tv pubbliche e politica parla oggi il *Financial Times*. La *column* del sabato, «Media», a firma di John Lloyd, è dedicata a Lucia Annunziata. Dopo le sue dimissioni di Rai non vuole parlare, ma nel seminario a porte chiuse organizzato sabato scorso dalla Fondazione «Italianieuropei», Annunziata ha raccontato la sua esperienza in una Rai condizionata dal governo Berlusconi. Il discorso

è però più ampio, sul ruolo delle tv pubbliche nel mondo messo in crisi dalla politica. Un segno allarmante sono le dimissioni di tre presidenti in tre mesi: alla Bbc, alla Rte spagnola e, infine alla Rai.

Agli «Stati generali» a Gubbio, è stato approvato il documento elaborato dal «Comitato per la libertà di stampa e il diritto all'informazione» (70 associazioni) e presentato da Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21. La «Carta di Gubbio» segna dieci punti utili per i candida-

ti di ogni schieramento. L'obiettivo è quello di far risaltare in Europa la centralità della libertà d'informazione, d'espressione e di ricerca, così come stabilisce l'articolo 11 della Carta dei diritti dell'Unione Europea siglata a Nizza. Propone di inserire nella Costituzione europea una norma che garantisca «il pluralismo nei media» e delle regole sulle proprietà. Principi che già sono stati segnalati dal Parlamento europeo il 22 aprile scorso, nella risoluzione sui rischi di violazione della libertà

d'espressione nella Ue. Qui l'Italia è in prima fila, in compagnia dei paesi dell'ex Urss. «La separazione del potere economico e mediatico da quello politico è garanzia primaria di democrazia», ha detto Franco Sidi, presidente della Federazione nazionale della Stampa. Come il trattato di Maastricht, la «Carta» che da Gubbio vuole raggiungere Strasburgo pone i «parametri della libertà». Dall'indipendenza dei servizi pubblici ad uno sviluppo delle tecnologie, come il digitale, che apra spazi anziché rafforzare posizioni dominanti; fino alla tutela del diritto d'autore senza penalizzare la Rete. Oggi pomeriggio a Gubbio si parlerà di «Guerra e Bugie mediatiche» con Lilli Gruber. Gasparri la bolla come «calcare da scrostate» insieme a Santoro. Un signore...



### Stelle e strip

I giornali di Berlusconi (quasi tutti i giornali) e le tv di Berlusconi (tutte le tv) erano molto soddisfatte dell'ultima tournée internazionale di Berlusconi e dell'ultimo discorso al Parlamento di Berlusconi, trasmesso in diretta tv e riportato integralmente dagli house organ, come si conviene agli eventi epocali destinati ai libri di Storia. «Il piano per l'Irak in 6 mosse», titolava entusiasta il Giornale. «La vittoria di Berlusconi» faceva eco il sottostante Libero. «Il Cav. monta a cavallo» si eccitava mussolinianamente il Foglio. Mancava solo un bel «Berlusconi ha sempre ragione», ma ci si arriverà. In effetti, s'è trattato di un doppio figurone. Negli Stati Uniti, il Cavalier Bisunto ha preso parte a una premiazione dove si pagava profumatamente (500 dollari) per ascoltare lui e l'amico George. I due più grandi bugiardi del

mondo si esibivano per la prima volta insieme. Pienone assicurato. Era dalla morte di Bob Hope che non si divertivano tanto. Fra una balla e l'altra, la macchietta di Arcore ha detto una sola cosa vera: «La nostra missione in Irak è autorizzata dagli Stati Uniti». Ma era un lapsus, e s'è subito corretto: «Volevo dire dalle Nazioni Unite». Ecco, lui non riesce a cogliere questa gran differenza. Un po' come quando gli capitò di parlare del Consiglio di sicurezza e lo chiamò «Consiglio superiore», pensando ai suoi processi. Poi ha ricordato il proditorio «attacco del comunismo alle due torri», lasciando un po' stupito l'uditorio, finora convinto che fosse stata Al Qaeda. Al momento del bis, con il pubblico ormai sdraiato a terra in preda alla convulsioni, il Bob Hope della Brianza ha fatto il numero della bandiera americana, già collauda-

to anni fa sulle navi da crociera: parlando delle «stars and stripes» (stelle e strisce) ha pronunciato «strip», che vuol dire spogliarsi. Qualcuno, a quel punto, ha rischiato il soffocamento, ma alla fine tutti sono rincascati contenti di aver speso bene i loro 500 dollari. Molti gli hanno chiesto di tornare presto per una lunga tournée nei migliori teatri.

Poi il Bisunto s'è precipitato al Parlamento italiano, per la replica, anche lì molto applaudita. Alla Camera il cavalier Bob Hope non è riuscito a pronun-

ciare una sola volta la parola «torture»: le ha chiamate, nell'ordine: «abusi», «umiliazioni», «errori», «fatti», «episodi», «andare oltre rispetto alle regole internazionali». E' un po' come Fonzie, che non riusciva a pronunciare la parola «scusa» e s'inceppava a «sc...». Poi però s'è lasciato sfuggire alcune importanti ammissioni, dicendo che quella in atto in Irak è una «occupazione»: strano, fino all'altro giorno chi lo diceva era una velina di Saddam. «La strategia dei nemici della pace - ha aggiunto - è chiara: con le

decapitazioni diffuse via Internet puntano a far crescere la paura e il disorientamento nella pubblica opinione». Un duro attacco a Mentana, Ferrara e Feltri che avevano sbattuto il decapitato in tv e in prima pagina, criticati dall'Unità proprio per aver fatto esattamente quello che i terroristi volevano. Poi il commosso e commovente inno alle Nazioni Unite (che fino a un mese fa erano un covo di «tiranni e dittatori») e al «diritto di tutti in popoli a disporre di se stessi, cioè all'autogoverno». Dev'essere per questo che gli irakeni sono governati da un americano di nome Bremer e quelli di Nassiriya da una signora milanese di nome Barbara Contini, mentre gli afgani subiscono un governo fantoccio che controlla una malapena Kabul e che, quanto a rappresentatività, fa rimpiangere i talebani. Ora però - assicura - gli iracheni po-

tranno «finalmente scegliere il proprio governo». Lui ne ha «discusso più volte con i paesi amici, anche islamici», e già sa che sarà «un governo credibile e autorevole». Anzi, ha lasciato capire di conoscere già i nomi del nuovo premier e dei suoi ministri. Un bel privilegio, visto che neppure gli americani ne sanno ancora nulla. L'ipotesi, a questo punto, è che - sempre nell'ambito dell'Onu e dl diritto di autodeterminazione dei popoli - il Cavaliere abbia riunito ad Arcore il consiglio di guerra e la Guardia repubblicana (Bondi, Cicchitto, Vito, Schifani, Previti e Dell'Utri) per mettere giù la lista del nuovo governo irakeno, «credibile e autorevole». Il nuovo premier dovrebbe essere un uomo super partes, un certo Mehmet Al Fidel Bin Confalonier, casomai non dovesse farcela come sindaco di Milano.